**ERRORI ORTOGRAFICI (E NON) PIÙ COMUNI**

* Verbi in -gnare, -gnere, -gnire (*consegnare*, *assegnare*, *disegnare*, *spegnere*, ecc…) vogliono la **-i** nella desinenza quando vengono declinati solo nei casi in cui la -*i* fa parte della desinenza verbale, e cioè:
* Alla I p.p. dell’indicativo presente: noi consegn-iamo (la desinenza è -iamo)
* Alla I p.p. del congiuntivo presente: (che) noi consegn-iamo (la desinenza è -iamo)
* Alla II p.p. del congiuntivo presente: (che) voi consegn-iate (la desinenza è -iate)
* Alla I p.p. dell’imperativo: consegn-iamo! (la desinenza è -iamo)

Mentre la -i non va in nessun altro caso nella declinazione, esempi:

* Alla II p. p. del presente indicativo: voi consegn-ate (la desinenza è -ate)
* Alla III p.p. del presente indicativo: essi consegn-ano (la desinenza è -ano)
* Al participio presente o passato: consegn-ante (la desinenza è -ante); consegn-ato (la desinenza è -ato)
* ecc…
* ***ce* o *cie*, *ge* o *gie*, *sce* o *scie*:**
* **Per le sillabe *ce*/*cie* e *ge*/*gie* le forme corrette sono *ce* e *ge*, perché *c* e *g* davanti a vocale *e* (o *i*) sono dolci, quindi non prevedono la *i*. Ci sono però delle eccezioni in cui la *i* si mantiene:**
* **Nei plurali dei nomi che al singolare finiscono in -*cia* e -*gia* quando -*cia* e -*gia* sono preceduti da vocale (es: camicia 🡪 camic*i*e; valigia 🡪 valig*i*e; ciliegia 🡪 cilieg*i*e – ma è accettata anche la forma ciliege –; bugia 🡪 bug*i*e). Quindi non quando sono preceduti da consonante (es: frangia 🡪 frange)**
* **Nelle parole *cielo* e *cieco***
* **Nelle parole *superficie*, *specie*, *pasticciera/e, arciera*, *arciere*, *deficienza*, *efficienza*, *sufficienza*, *effigie*, *igiene* e nei loro composti e derivati (es. *igienizzante*, *fattispecie*, ecc… Ma il derivato di pasticciere è *pasticceria* senza *i*).**
* **La sillaba *sce***, di norma, non vuole la vocale -i. Per esempio, si scrive: *ascesa*, *conoscenza*, *fuscello*, *mascella*, *miscela*, *scena*, *scendere*, *scettico*, *scettro*, ecc…

**Le uniche eccezioni sono:**

* **le** parole *scienza* e *coscienza*, e i loro derivati: *scienziato*, *scientifico*, *scientismo*, *scientificità*, *scientificamente*, *fantascienza*, *fantascientifico*, *cosciente*, *incosciente*, *coscienzioso*, *coscientemente*, *incoscientemente*;
* la parola *usciere* (ma è ormai accettata anche la forma uscere, sebbene più rara)
* la parola *scie*, plurale di *scia*
* La “z” seguita dalla -i + altra vocale non è mai doppia:
* Nei gruppi: -zione, -zia, -zio, -zii, -zie (es: grazia, inezia, ozii, ozioso, trapezio, equinozio, polizia, eccezione, astuzia, minuzie, prezioso, ecc…)

Fanno eccezione:

i casi di termini derivati da parole che hanno già due “z” nella radice (es. pazzo 🡪 pazzia; tappezzare 🡪 tappezziere; razza 🡪 razziale; ecc…),

la declinazione di verbi che hanno la doppia “z” nella radice (es: organizzare 🡪 organizziamo; analizzare 🡪 analizziamo, ecc…),

la parola “razzia”, da cui il verbo “razziare”

* *Cu*, *qu*, *cqu*, *qqu*

I suoni *qu* e *cu* sono omofoni. Quando il suo CU/QU è seguito da una vocale la forma corretta è QU, es. *quaderno*, *quesito*, *quinto*, *quota*, *quadro*, ecc.

Se la *u*, invece, è seguita da consonante, la grafia corretta è CU, es. cucire, cucina, cuculo, ecc.

Ma ci sono alcune parole che non seguono la regola e fanno eccezione:

*cuore*, *cuoco*, *cuoio*, *scuola*, *circuito*, *innocuo*, *cui*, *vacuo*, *arcuato*, *cospicuo*, *acuire*, *proficuo*, *promiscuo*, *riscuotere*, *scuoiare*, *scuotere*, *cuocere*, *evacuare*, *percuotere*.

Per raddoppiare il suono *cu*, si usa CQU: nella parola *acqua* e in tutti i suoi derivati e composti *acquazzone*, *acquedotto*, *acquitrino*, *acquaio*, *acquolina*, *acquaragia*, *acquario*, *acquamarina*, *risciacquare*, ecc. Inoltre si usa CQU nelle parole: *acquistare*, *acquisire*, *nacqui*, *tacque*, *acquirente*, *piacque*, *giacque*.

Il suono *cqu* può sembrare uguale a quello di una doppia *c* o *q* seguiti dalla *u*, ma in italiano non si raddoppiano quasi mai queste due lettere (c e q) tranne che nelle parole *taccuino* e *soqquadro*.

* Accenti sui monosillabi: i monosillabi in italiano sono quasi sempre NON accentati (“io ~~sò~~ so che non ~~stà~~ sta bene”; “la maglia ~~blù~~ blu”; “Vieni ~~quà~~ qua”; “Sali ~~sù~~ su”, ecc…), a parte i casi in cui l’accento ha valore di disambiguazione in casi di omografia:
* *e* congiunzione / *è* verbo
* *da* preposizione / *dà* III p.s. del presente indicativo di *dare* / *da’* II p.s. dell’imperativo di *dare*
* *fa* III p.s. del presente indicativo di *fare*, o nota musicale, o avverbio di tempo / *fa’* II p.s. dell’imperativo di *fare*
* *la* articolo o pronome / *là* avverbio di luogo
* *li* pronome / *lì* avverbio di luogo
* *se* congiunzione / *sé* pronome
* *si* pronome / *sì* avverbio affermativo
* *ne* avverbio o pronome / *né* congiunzione
* *te* pronome / *tè* bevanda

L’accento inoltre va:

* su: *ciò*, *già*, *giù*, *può*, *più*
* sui composti di tre, blu, re, su, che (es: *ventitré*; *trentatré*; *Barbablù*; *viceré*; *lassù*; *perché*; *benché*; ecc…)
* Abbiamo anche altri monosillabi omofoni che si distinguono per la presenza o meno dell’*h*:
* *a* preposizione/ *ha* verbo
* *o* congiunzione/ *ho* verbo

E altri casi ancora di omofonia, in cui la cui resa nel parlato è identica, ma in cui la diversa funzione grammaticale viene segnalata nella grafia attraverso espedienti diversi (accento, presenza della *h*), più talvolta il fenomeno dell’elisione, segnalato nella grafia dall’apostrofo:

* *glielo* = lo a lui (es. glielo avevo detto) */ gliel’ho* = lo ho a lui (es. gliel’ho detto) (es. *Gliel’ho* detto che *glielo* avrei prestato)
* *me / m’è* (es. Se lo chiedi a *me*, ti dico che *m’è* sempre stato simpatico)
* *te / t’è* (es. *Te* l’ho detto mille volte: non *t’è* permesso)
* *le / l’è* (es. Io *le* sono vicino, mentre Francesca non *l’è* stata per niente d’aiuto)
* *la/ là/ l’ha* (es. *L’ha* scritto *là* su un post-it, ma sono sicuro che *la* chiamerà)
* *lo / l’ho* (es. *L’ho* detto più volte: non *lo* dovete fare)
* *ce / c’è* (es. *Ce* ne siamo accorti che *c’è* solo un bar in questo posto)
* *ne/ né/ n’è* (es. *Ne* sono cinque, *né* tanti *né* pochi. *N’è* valsa la pena, alla fine)
* *se / sé / s’è* (es. *Se* non fossi stato cattivo sarebbe rimasto. *S’è* dileguato perché ha giustamente pensato per *sé*)
* **Qual è** va scritto sempre senza apostrofo!
* L’articolo indeterminativo *un* va sempre senza apostrofo davanti ai nomi maschili che iniziano per vocale (*un amico*, *un altro*, ecc…), e con l’apostrofo davanti ai nomi femminili che iniziano per vocale perché è elisione dell’articolo *una*: *una amica* 🡪 *un~~a~~’amica* 🡪 *un’amica*; *un’altra*; ecc… Lo stesso vale per i composti, es: *ciascun amico*; *ciascun’amica*; *qualcun* *altro*, *qualcun’altra*; *nessun altro*, *nessun’altra*; ecc…
* Le locuzioni avverbiali *a volte*, *a* *posto*, *a* *parte*, *a* *proposito*, ecc… vanno scritte sempre staccate; sono sbagliate le forme *avvolte* (che è invece participio passato di *avvolgere*), *apposto* (che è invece I p.s. del presente indicativo di *appostare*), *~~apparte~~*; *~~approposito~~*; ecc… Ma è un’unica parola *apposta* (es: “Lo fai apposta”)
* L’articolo indeterminativo *uno* e gli articoli determinativi *lo* e *gli* vanno usati:
* davanti alla z: uno/lo zappatore, gli zampilli;
* davanti a s impura (cioè seguita da consonante): uno/lo spergiuro, gli stemmi;
* davanti alla x: un/lo xilofono, gli xenofobi;
* davanti alla i seguita da vocale: lo iodio, uno iettatore;
* davanti ai gruppi consonantici gn, ps, pn: lo sciacallo, uno gnomo, gli psicologi, lo pneumatico, *gli gnocchi*;
* davanti ai gruppi consonantici (estranei alla nostra lingua) bd, mn, pt, ct, cn, ft: gli pterodattili.
* Evitare gli **anacoluti**! Cioè i cambi improvvisi di soggetto senza che il primo abbia un verbo: il primo soggetto rimane così irrelato. Può essere un effetto voluto, dunque una licenza poetica (“Lei sa che noi altre monache, ci piace sentir le storie minuto per minuto”; “Io speriamo che me la cavo”), altrimenti è un errore.

Es. “Il coraggio chi non ce l’ha non se lo può dare”

Un altro caso molto comune di anacoluto è quello in cui una subordinata viene resa implicita quando il soggetto della stessa subordinata non è il medesimo soggetto della principale 🡪 una subordinata si può rendere implicita SOLO se il soggetto è lo stesso della principale

Es. “Pur non essendomi molto simpatico, ti apprezzo lo stesso” 🡪 ERRORE

(OPZIONI CORRETTE: “Pur non essendomi molto simpatico, mi piaci lo stesso” “Se anche non mi sei molto simpatico, ti apprezzo lo stesso” / “Pur non essendomi TU molto simpatico, ti apprezzo lo stesso”)

“Sei talmente tanto impegnato da non riuscirti più a incontrare” 🡪 ERRORE

(OPZIONI CORRETTE: “Sei talmente tanto impegnato che non riesco più a incontrarti” / “Sei talmente tanto impegnato da non riuscirti IO più a incontrare”)

“I genitori sono sicuri che il figlio sia stato picchiato per farlo confessare” 🡪 Dov’è l’errore?

(TG LA7, caso Regeni)

 (OPZIONI CORRETTE: “I genitori sono sicuri che il figlio sia stato picchiato per ché confessasse”/ “I genitori sono sicuri che il figlio sia stato picchiato in modo che confessasse” / “I genitori sono sicuri che i torturatori abbiano picchiato il figlio per farlo confessare”)

* Regole base nell’uso della virgola

la virgola si usa:

- per separare elenchi (“Devo comprare pane, marmellata, miele, frutta e sale”)

- per evidenziare un elemento della frase (“Mangio, ma un po’ più tardi”; “In cima alla Tour Eiffel,

 si vede tutta la città”)

- per isolare le apposizioni o incidentali (“Giordano, l’infermiere, ci disse di aspettare” / “Il

 bambino, stremato da quel primo giorno di scuola, si

 addormentò rapidamente”)

Ma non va MAI usata:

- tra soggetto e verbo: “Paola, arriverà domani” / “Uno dei primi segnali di un buon testo, è l’uso

 corretto della punteggiatura 🡪 ERRORE!

(A meno che non ci sia un’incidentale: “Paola, che mi ha appena chiamata,

arriverà domani”)

- tra verbo e complemento oggetto: “Ho incontrato, Elena” / “Ho mangiato, la pasta” 🡪 ERRORI!

- prima delle preposizioni: “Sono andato a casa, di Luigi” 🡪 ERRORE!

- tra aggettivo e sostantivo: “Oggi è stata una giornata, difficile a lavoro” 🡪 ERRORE!

- per isolare una relativa restrittiva: “Il ragazzo, che hai conosciuto ieri, è francese” / “Devo

restituire a Mattia la cravatta, che mi ha prestato” / “La

ragazza, che ti ha salutato, è mia sorella” 🡪 ERRORI!

(Ma va bene mettere la virgola con le relative esplicative (o appositive): “Jean, che hai conosciuto ieri, è francese”/ “Chiara, che ti ha salutato, è mia sorella”)

\*es.1

* CHE POLIVALENTE

Nell’italiano colloquiale si è diffusa la tendenza a estendere l’uso del *che* come introduttore di subordinate che dovrebbero avere congiunzioni subordinanti più complesse:

Sono cose che uno ne deve parlare

Non c’è niente che ho bisogno

Sono stato in una città che non si poteva fumare all’aperto

Ho letto parecchi libri dove si dice questa cosa

Maledetto il giorno che ti ho incontrato

Mi sono ammalata proprio il giorno che avevo l’esame

Ti ricordi la spiaggia che siamo andati l’anno scorso?

L’estate che mi sono sposata è stata la più calda degli ultimi anni

🡪 ERRORI!

**PARTI DEL DISCORSO**

Nell’analisi grammaticale distinguiamo nove parti del discorso:

* cinque variabili: NOME, AGGETTIVO, ARTICOLO, PRONOME, VERBO
* quattro invariabili: AVVERBIO, PREPOSIZIONE, CONGIUNZIONE, INTERIEZIONE

**NOMI**

I NOMI, o SOSTANTIVI, possono essere classificati in base a tre categorie:

 🡪 concreti/astratti

* significato 🡪 comuni/propri

🡪 individuali/collettivi

* morfologia 🡪 maschili/femminili; singolari/plurali. Ci sono alcuni nomi

detti **difettivi** perché hanno il “difetto” di possedere solo il singolare (fame, sete, latte, sangue, pietà, pazienza…) oppure solo il plurale (nozze, ferie, viveri…).

🡪 primitivi/derivati

* formazione 🡪 alterati (diminutivi, vezzeggiativi, accrescitivi, dispregiativi)

🡪 composti (*pescespada*; *bassorilievo*; *cassaforte*; *portalettere*; *buttafuori*; *sordomuto*; *dormiveglia*; *contrattacco*, *benestare*; *ficodindia*; ecc…)

Alcuni approfondimenti:

1. Nomi concreti/astratti

I nomi concreti designano esseri, oggetti o fenomeni che possono essere percepiti attraverso i sensi o che comunque possono essere immaginati come percettibili (es. drago)

I nomi astratti non sono percettibili con i sensi, ed esprimono sentimenti, stati d’animo, concetti, qualità morali (es: *bellezza*, *speranza*, *maturità*, *lealtà*, *coraggio*, ecc…)

1. Nomi individuali/collettivi

I nomi individuali designano una sola entità, un essere vivente, un oggetto, un concetto, ecc… e possono essere sia comuni (*ragazza*, *cavallo*, *imbuto*, ecc…) sia propri (*Milano*, *Gianni*, ecc…)

I nomi collettivi, pur se al singolare (ma possono essere usati anche la plurale), indicano una pluralità di persone, oggetti, animali (*gente*, *popolo*, *folla*, *squadra*, *gregge*, *sciame*, *coppia*, *dozzina*, ecc…)

1. Nomi primitivi/derivati

I nomi sono detti primitivi quando non derivano da nessun’altra parola, se non dagli etimi latini, greci, o da altre lingue (es: *fiore*, *uomo*, *cane*, *pagina*, *pasta*, *maestro*, ecc…)

I nomi derivati sono invece quei nomi che derivano da altri nomi (es. da *fiore* abbiamo *infiorescenza*, *fiorato*, *fioritura*, ecc…; da uomo abbiamo *umano*, *umanità*, *umanesimo*, *umanistico*, da *maestro* abbiamo *maestria*, ecc…)

Tutte le parti del discorso possono essere sostantivate, cioè usate grammaticalmente come fosse dei nomi, basta premettere alle varie parole l’articolo determinativo o indeterminativo, anche sottinteso:

es: “Il bello è un concetto mutevole” (aggettivo)

 “Salutami i tuoi” (pronome)

 “Il nulla spaventa” (pronome)

 “(Lo) scrivere è la mia passione” (verbo)

 “L’ambulanza ha portato il ferito in ospedale” (verbo)

 “Il domani è incerto” (avverbio)

 “Il perché della sua decisione è un mistero” (congiunzione)

 “‘La’ si apostrofa davanti a vocale (articolo)

 “Ahah è l’interiezione che uso più di frequente” (interiezione)

 “Preferisco usare ‘fra’ rispetto a ‘tra’” (preposizione)

\*es. 2

**AGGETTIVI**

L’AGGETTIVO è la parte del discorso, variabile nel genere e nel numero, che si aggiunge a un nome per precisarne una qualità o caratteristica.

Gli aggettivi si dividono in due grandi macrocategorie:

- QUALIFICATIVI

- DETERMINATIVI (o INDICATIVI): Possessivi

Dimostrativi (o Deittici)

Identificativi

Interrogativi

Esclamativi

Numerali

Indefiniti

* Gli aggettivi **qualificativi** espandono il significato del nome (es. *bello*, *grande*, *rosso*, *intenso*, *brutto*, *malvagio*, *profumato*, *solare*, *pallido*, *gioioso*, ecc…).

L’aggettivo qualificativo può esprimere anche il grado in cui una qualità è posseduta da una persona/animale/cosa: si parla pertanto di gradi dell’aggettivo, che sono tre:

Positivo

Comparativo (di maggioranza, minoranza, uguaglianza)

Superlativo (relativo, assoluto):

CASI PARTICOLARI di comparativo e/o superlativo

Gli aggettivi *acre*, *aspro*, *celebre*, *integro*, *misero* e *salubre* formano il superlativo

assoluto in -errimo

Gli aggettivi in -*dico*, -*fico* e -*volo* formano il superlativo in -entissimo (es:

*benefico*🡪 *beneficentissimo*; *malevolo* 🡪 *malevolentissimo*; ecc…)

Gli aggettivi *buono*, *cattivo*, *grande* e *piccolo* hanno forme speciali di comparativo e

superlativo

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Grado positivo | Comp. maggioranza | Sup. relativo | Sup. assoluto |
| buono | migliore | il migliore | ottimo |
| cattivo | peggiore | il peggiore | pessimo |
| grande | maggiore | il maggiore | massimo |
| piccolo | minore | il minore | minimo |

* Aggettivi **determinativi** o **indicativi**
* **POSSESSIVI**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| persona | sing. masch. | sing. femm. | plur. masch. | plur. femm. |
| io | mio | mia | miei | mie |
| tu | tuo | tua | tuoi | tue |
| egli, ella | suo  | sua | suoi | sue |
| noi | nostro | nostra | nostri | nostre |
| voi  | vostro  | vostra | vostri | vostre |
| essi | loro | loro | loro | loro |

Altre forme di aggettivo possessivo sono:

- *proprio*, *propria*, *propri* e *proprie*

es: “Pensa solo ai propri interessi”

“Ho potuto contare solo sulle mie proprie forze”.

L’uso di *proprio* al posto di *suo* e di *loro* è possibile solo se si riferisce al

soggetto della proposizione 🡪 CORRETTA: “Carlo ha molta cura della

 propria auto”

 ERRATA: “Ho visto Carlo con la propria auto”

L’uso di *proprio* al posto di *suo* e di *loro* è obbligatorio nelle frasi impersonali:

es. “È difficile ammettere i propri errori”

oppure si usa per evitare ambiguità:

es. “Chiara chiede a Francesca i suoi pattini” 🡪 di chi sono i pattini? (sono di Francesca) “Chiara chiede a Francesca i propri pattini” (sono di Chiara)

- *altrui*

Indica un possessore indefinito, diverso da chi parla e da chi ascolta

Es. “È bene rispettare le opinioni altrui”

* **DIMOSTRATIVI** (o **DEITTICI**)

Indicano la posizione di una persona/animale/cosa nello spazio

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| sing. masch. | sing. femm. | plur. masch. | plur. mfemm. |
| questo | questa | questi | queste |
| codesto | codesta | codesti | codeste |
| quello | quella | quelli | quelle |

* **IDENTIFICATIVI**

Gli aggettivi identificativi sono: *stesso*, -*a*, -*i*, -*e* e *medesimo*, -*a*, -*i*, -*e*

* **INTERROGATIVI**

Gli aggettivi interrogativi si usano per specificare la quantità o l’identità o la qualità della persona/animale/cosa di cui si chiede. Gli a. interrogativi sono:

*quale, -i*, *che* e *quanto, -a, -i, -e.*

Gli stessi aggettivi si definiscono **ESCLAMATIVI** se sono inseriti in un’affermazione esclamativa e non in una domanda.

es: “In quale zona abiti?”

“Quale sfacciataggine!”

“Che libro leggi?”

“Che bella giornata!”

“Quanti soldi hai speso?”

“Quanti soldi hai speso!”

* **NUMERALI**

Gli aggettivi numerali danno precise indicazioni quantitative riguardo al nome a cui si riferiscono. In base al tipo di informazione che aggiungono al nome, si sistinguono in:

* **cardinali**: *uno*, *due*, *tre*, … (indeclinabili)
* **ordinali**: *primo*, *secondo*, *terzo*, …
* **moltiplicativi**: *doppio*, *triplo*, …
* **collettivi**: *ambedue*, *entrambi, -e*, …
* **INDEFINITI**

Gli aggettivi indefiniti esprimono un’idea di quantità vaga e indeterminata nella quantità o generica e imprecisa nella qualità.

Distinguiamo due categorie: indefiniti che possono avere solo funzione di aggettivo, e indefiniti che possono avere anche funzione di pronome:

|  |  |
| --- | --- |
| aggettivi (indeclinabili) | aggettivi e pronomi |
| ogniqualchequalunque qualsiasiqualsivoglia | **alcuno**, -a, -i, -e**ciascuno**, -a, -i, -etaluno, -a, -i, -ecertuno, -a, -i, -e***certo***, -a, -i, -etale, -a, -i, -e**altro**, -a, i, -enessuno, -apoco, -a, -i, -eparecchio, -a, i, -e**molto**, -a, -i, -ealquanto, -a, -i, -e**tanto**, -a, i, -ealtrettanto, -a, -i, -e**troppo**, -a, -i, -e**tutto**, -a, -i, -e***diverso***, -a, -i, -evario, -a, -i, -e |

**PRONOMI**

Il pronome, o le particelle pronominali, si usano al posto del nome e ne fanno le veci.

Es. “Ieri Gianni è tornato a casa presto, ma oggi non *lo* vedo ancora arrivare”.

“Darò a *ciascuno* il suo”

“*Mi* hanno chiamato”

Il pronome e le particelle pronominali possono sostituire anche altre parti del discorso, o un’intera frase:

Es. “Credevo che tu fossi generoso, invece non *lo* sei” (aggettivo)

 “Non ha studiato e *lo* deve fare” (verbo)

 “Usa il mio, *che* è migliore” (pronome)

 “Dov’è andata a cacciarsi Amelia? Non *lo* so. (frase)

\*es. 3

In base al loro significato e alla loro funzione, i pronomi si dividono in: personali

possessivi

dimostrativi

indefiniti

numerali

interrogativi

relativi

* **PERSONALI**
1. **Soggetto** 🡪 *io*, *tu*, *egli*/*ella*, *noi*, *voi*, *essi*
2. **Complemento** 🡪 *me*, *mi*

 *te*, *ti*

*lui*, *lei*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, (*esso*, *essa*), ***ne*** (= di lui, di lei, di una cosa)

*noi*, *ci*

*voi*, *vi*

*loro*, (*essi*, *esse*), *li*, *le*, ***ne***(= di loro, di alcune cose)

Si usano solitamente prima del verbo, tranne

* con l’avverbio *ecco* 🡪 *eccomi*, *eccoti*, *eccola*, ecc…
* con l’imperativo e i modi verbali indefiniti: *vederti*, *parlarle*, *vedendoti*, *fattomi*, *datele*, *dille*, *fagli*, *dimmi*, *stalle*.

Es. “*Mi* sembra giusto”

“*Mi* ha chiamato ieri”

“Questo regalo è per *te*”

“Laura *ti* ha visto”

“Voglio parlare con *lui*”

“*La* vorrei incontrare”

“*Gli* ho scritto ieri”

“*Ne* parliamo a pranzo?”

“Ho chiaramente detto *loro* di no”

“*Li* vedo arrivare!”

1. **Riflessivi** 🡪 I pronomi personali riflessivi si usano per costruire la forma riflessiva dei verbi.

|  |  |
| --- | --- |
| I p.s. | mi |
| II p.s. | ti |
| III p.s. | si (se, sé) |
| I p.p. | ci |
| II p.p. | vi |
| III p.p. | si (se, sé, loro) |

es. “*Mi* lavo”

“Penserà a salvare *sé*” – “Penserà a salvar*si*”

“Quelle persone *si* lodano troppo”

“Maria *si* disse che era meglio andar*se*ne”

(-*sene*: andarsene, fregarsene, restarsene, starsene, ecc…; -*sela*: filarsela, godersela, ridersela, sbrigarsela, spassarsela, svignarsela, ecc…)

“Dove *ti* sei cacciato?”

“Sono concentrati solo su *sé* *stessi*” - “Sono concentrati solo su *loro* *stessi*” (rafforzato)

“*Ci* salutammo affettuosamente” (reciprocità)

“*Ci* vediamo al bar” (reciprocità)

“*Vi* amate tanto” (reciprocità)

“Gli studenti si sono interrogati sulla lezione appena ascoltata” (caso dubbio)

“Adele e Antonio si sono sposati” (caso dubbio)

I pronomi riflessivi rendono riflessivo il verbo a cui si accompagnano. Alcuni verbi però hanno solo la forma riflessiva, es: *pentirsi*, *vergognarsi*, *arrabbiarsi*, *inginocchiarsi*, *imbattersi*, *suicidarsi*, *accorgersi*, *arrendersi*, *invaghirsi*, *rifugiarsi*, ecc…

In alcuni casi i pronomi riflessivi “riflessivizzano” verbi che non potrebbero essere riflessivi per un senso di “affettività” verso noi stessi, per sottolineare il ritorno dell’azione su di noi, es. *mangiarsi*, *bersi*, *guardarsi*, *fumarsi*, *leggersi*, ecc… (USO COLLOQUIALE)

**[ DISAMBIGUAZIONI**

1. Tra pronomi personali complemento e riflessivi \*es. 4
2. Tra pronomi personali e particelle avverbiali

Le particelle *ci*, *vi* e *ne*, oltre a essere pronominali, possono anche avere valore avverbiale. In questo caso non sostituiscono un nome (o un aggettivo, un verbo, una frase) ma un avverbio. In questi casi non si parla più di pronomi (o di particelle pronominali) ma di avverbi (o di particelle avverbiali) con valore di avverbi di luogo.

Es. “Ci siete stati ieri, raccontateci!”

 “Vi mando una mail con le istruzioni per arrivarvi”

 “Ne discutiamo di come te ne sei andato subito?”

\*es. 5

1. *Si* riflessivo, impersonale e passivante
* Mentre il *si* riflessivo sostituisce il complemento *se stesso,-a* o *loro stessi,-e* (o *essi,-e stessi,-e*) oppure è parte integrante del verbo stesso (i verbi riflessivi) e si riferisce al soggetto della frase, il ***si* impersonale** sostituisce invece il soggetto, che non è pertanto espresso nella frase:
* Che può essere un generico *noi*:

es. “*Si* parla francese”

 “*Si* affittano camere”

- oppure può essere un soggetto indefinito (*uno*, *qualcuno*, *ognuno*, *tutti*, *nessuno*, ecc…)

es. “In Italia *si* guida a destra”

 “*Si* parla di lui”

 “*Si* deve studiare di più”

 “*Si* suona, sento una melodia”

“Non *si* deve parlare a bocca piena”

* Il ***si* passivante** invece sostituisce la forma passiva del verbo. Se dunque al posto del *si* possiamo usare la forma passiva del verbo, siamo di fronte a un *si* passivante. Il *si* passivante si usa infatti per fare la forma passiva quando non si vuole indicare chi o cosa compie l’azione (il complemento d’agente o di causa efficiente), ma solo chi o cosa la subisce (il soggetto). Il soggetto quindi è (quasi) sempre espresso.

es. “La neve *si* vede da lontano” (è vista)

“Le cime delle montagne non *si* vedono per le nuvole” (sono viste)

“Vendendo*si* all’ingrosso, i vestiti costano meno” (essendo venduti)

“È un formaggio da mangiarsi fresco” (che deve essere mangiato)

ESEMPI: “Alessio *si guarda* allo specchio”

“Durante le vacanze *si guarda* molta tv”

“Non *si guarda* nelle borse altrui”

\*es. 6

1. **Possessivi**
2. **Dimostrativi**
3. **Indefiniti 🡪** Tutti questi pronomi sono uguali ai rispettivi aggettivi
4. **Numerali**
5. **Interrogativi**

**🡪 COSA DISTINGUE UN PRONOME DA UN AGGETTIVO?**

La **funzione grammaticale**! Se accompagna un nome (o un altro pronome) allora si tratta di un aggettivo, se sostituisce un nome allora si tratta di un avverbio.

Es. “La *mia* (A) borsa è capiente, la *tua* (P)?”

 “*Questo* (A) libro è pesante, *quello* (P) no”

 “*Nessun* (A) altro vuole uscire con me. Non c’è *nessuno* (P)”

 “*Qualche* (A) evento è andato male, ho avvertito *qualcosa* (P)”

 “Il *secondo* classificato (A) è migliore del *primo* (P)”

 “*Quale* (P) scegli?” “*Quale* (A) gusto scegli?”

 \*es. 7

Tra i pronomi indefiniti, ne abbiamo alcuni che non possono essere anche aggettivi: *qualcuno*, *-a*; *ognuno*, *-a*; *chiunque*; *chicchessia*; *altri*; *qualcosa*; *checché*; *checchessia*; *alcunché*; *niente*, *nulla* (perché non possono accompagnarsi a un nome: non possiamo dire, per es., “Niente cosa è accaduta” ma diciamo “Niente è accaduto”; non possiamo dire “Chiunque persona è ben accetta” ma diciamo “Chiunque è ben accetto”)

Tra i pronomi interrogativi *chi* non può essere anche aggettivo.

1. **Relativi 🡪** i pronomi relativi hanno la funzione di mettere in relazione due frasi, subordinando la seconda alla prima.

es. “Ho visto Carlo che usciva”

 “Alice, che partirà domani, ti manda i suoi saluti”

*Che* è il pronome relativo di uso più frequente, è invariabile nel genere e nel numero, si riferisce sia alle persone sia alle cose e può essere soggetto o complemento

es. “Il ragazzo che parla è mio fratello”

 “I ragazzi che vedi sono miei amici”

Gli altri pronomi relativi sono: *il quale* (*la quale*, *i quali*, *le quali*), *cui*/*a cui* (= *al quale, alla quale*), *di* *cui* (= *del quale, della quale*), *con cui* (= *con il quale, con la quale*), *da cui* (= *da quale, dalla quale*), *dove* (= *in cui, nel quale, nella quale, nei quali, nelle quali*), *donde* (= *da cui, dal quale, dalla quale, dai quali, dalle quali*)